

Idee Una potenza che si sta affrancando dai tradizionali sistemi di pensiero: la sua ascesa verso il dominio appare inarrestabile

Il destino della tecnica, battere le ideologie

Oggi il suo limite è di essere usata come mezzo al servizio dei poteri e non come fine

di EMANUELE SEVERINO



«**C**ompito primario del governo è adottare provvedimenti che non sono né di destra né di sinistra e che tutti sanno più o meno quali sono». «Oc-

corre un'azione governativa che si ponga "oltre le ideologie"». «Non si possono prendere ordini dalla finanza europea (cioè innanzitutto tedesca): l'Europa dev'essere guidata dai suoi popoli, non dalla tecnocrazia europea». Sono, queste, espressioni che anche in questi giorni sentiamo ripetere, tanto da chi le sostiene quanto da chi le rifiuta. Ma che cosa si intende quando oggi, in Italia e altrove, vengono pronunciate? Che cosa si pensa, cioè, con le parole «ideologia» e «tecnocrazia»?

Per lo più, «ideologia» ha un significato negativo. Rifacendosi al concetto di «ideologia tedesca» di Marx, poi ripreso da Ralf Dahrendorf, Norberto Bobbio aveva sviluppato un'analisi dell'«ideologia italiana» del secolo scorso (*Profilo ideologico del Novecento italiano*, Einaudi). E definiva l'«ideologia» come l'«orientamento dominante, egemone, quasi ufficiale» di un certo periodo storico in una certa società. Ma nemmeno lui condivideva l'orientamento che nell'Italia del Novecento era stato a suo avviso «un certo spiritualismo di maniera», che «scomunicava» come «filosofie volgari» ogni forma di positivism, empirismo, materialismo, pragmatismo, neopositivismo, alle quali andavano invece le sue simpatie. Anche per lui «ideologia» aveva cioè una connotazione negativa.

La tendenza prevalente è di chiamare «ideologia» ogni prospettiva diversa da quella che si condivide. La gran questione è la consistenza dei motivi in base ai quali si condivide qualcosa. In quel saggio di Bobbio si legge che la democrazia procedurale «è il nostro destino». In questo senso non dovrebbe essere «ideologia». Ma nelle *Prediche inutili* lo stesso Luigi Einaudi (che insieme a Gaetano Salvemini era per Bobbio una delle «due figure positive» del nostro Novecento) riconosceva che la democrazia è solo un mito, accettando il quale si rendono però migliori i rapporti sociali (migliori essendo quelli in cui, per decidere sulle questioni che riguardano tutti, si contano le teste invece di tagliarle). Anche la democrazia è un'«ideologia». Ma molti considerano «ideologie» anche quelle prospettive — cristianesimo, capitalismo, comunismo, ecc. — che per molti altri sono o sono state invece verità indiscu-

bili.

Le frasi richiamate all'inizio intendono dire che ci si deve liberare da tutto ciò che impedisce il buon funzionamento della macchina statale. A questa «macchina» appartiene anche quel rapporto tra potere (economico, politico, militare, ecc.) e burocrazia dove quest'ultima ha come scopo la realizzazione di tale potere. Ciò che ne impedisce il buon funzionamento è la burocrazia che assume scopi diversi e che quindi è irrazionale rispetto a quello scopo (anche se è vantaggiosa per certi burocrati). Max Weber rileva appunto che la burocrazia «è il modo formalmente più razionale di esercizio del potere», cioè «sapere specializzato», sempre più tecnico, guidato pertanto da competenze scientifiche — che non sono né «di destra» né «di sinistra». Da competenze, aggiungiamo, che quindi non sono ideologiche, visto che ormai nessuno si rifiuta più di servirsi della tecnoscienza, ma tutti se ne servono per realizzare i loro scopi, e quindi le riconoscono l'innegabile capacità di trasformare il mondo più di qualsiasi altra forma di potere. Tutti riconoscono che la sua potenza è innegabile. Tutti. Chi? Le ideologie! (Anche quelle che ammoniscono la tecnica dicendole che non tutto quello che essa può fare è giusto farlo). Della tecnica si servono, ad esempio, sia l'economia di mercato sia quella pianificata. E della tecnica si serve anche la politica — giacché se il buon senso non ha mai negato l'esistenza di rapporti sociali (cioè politici), invece la «politica» come criterio di organizzazione di tali rapporti è stata sempre messa in questione e travolta, ossia è sempre stata intesa come «ideologia». Poiché solo la tecnica gode del consenso di cui si è detto, «ideologia» dovrebbe essere tutto ciò che non è tecnoscienza.

Ma che tecnica è quella che si chiama in causa quando si dice (approvando o disapprovando) che l'Europa dev'essere guidata dai suoi popoli e non dalla tecnocrazia? È essa stessa un'ideologia. Lo si riconosce ormai anche nel mondo capitalistico, dove si depreca lo scollamento tra dimensione finanziaria e produzione industriale e l'illegalità che avvolge l'agire economico. Ma non si va oltre. Il sottinteso — sia di chi condanna sia di chi favorisce questo stato di cose — è anzi che il capitalismo (e la sua unione con la democrazia parlamentare) non sia un'ideologia. Oltre alla tecnica, nemmeno il capitalismo sarebbe ideologia. Nelle stesse «sinistre» la fede capitalista non è forse ormai diventata vigorosa? Certo, il Leitmotiv ormai completamente assimilato, ma tutt'altro che indiscutibile, è che una critica al capitalismo possa avere solitamente due matrici: quella marxista, rivoluzionaria anche quando si presenta come so-

cialdemocrazia, e ormai fallita persino in Cina; e quella della Chiesa, che invita il capitalismo ad avere come scopo il «bene comune» e non il profitto privato (da perseguire quindi solo come mezzo per ottenere quello scopo). Che è un invito, sia pure inconsapevole, al suicidio.

Non si capisce — e l'incomprensione è pressoché generale — che la «stessa» visione del mondo (democrazia, capitalismo, tecnica, cristianesimo, islam, ecc.) è diversa, quando il suo scopo riesce ad essere lo scopo dell'agire sociale, e quando invece il suo scopo è ridotto a mezzo per realizzare uno scopo diverso. Diversa anche se apparentemente identica. Un uomo può sposare una donna perché è ricca, oppure perché la ama. Nel primo caso il suo scopo è goderne le ricchezze e il mezzo è fingere di amarla; nel secondo lo scopo è godere l'amore per lei e ogni possibile mezzo per ottenerlo è tutt'altro che quella finzione. Sono due uomini diversi, anche se li si può confondere. Così come sono due diverse forme di economia il capitalismo, quando la società diventa mezzo per realizzare l'incremento del profitto privato, e il capitalismo la cui volontà di profitto diventa il mezzo (come la Chiesa ribadisce) per realizzare il «bene comune».

La «tecnocrazia» alla quale o non si vuole o si vuole subordinare la volontà dei popoli europei è in realtà la tecnica al servizio del capitalismo, cioè la tecnica come mezzo per realizzare la volontà di profitto: la tecnica come ideologia (giacché anche altre forze si contendono, col capitalismo, l'uso della tecnica). Una tecnica che è qualcosa di completamente diverso dal «potere» (*krátos*) che la tecnica è destinata ad avere quando non sarà più mezzo ma scopo, cioè accrescimento della potenza (della capacità di realizzare scopi), servendosi anche del profitto capitalistico — in modo analogo ma conflittuale rispetto a quello in cui la Chiesa intende servirsi del profitto per realizzare il «bene comune». È questa la tecnica che si pone «oltre le ideologie». Non ci si avvede della destinazione della tecnica autentica al dominio e la si confonde con la tecnica come mezzo, cioè con le sue forme ideologiche.

E se un uomo sposa una donna sia perché l'ama, sia perché è ricca? Non potrà amarla, rispondiamo, come quando in cima ai suoi pensieri sta soltanto l'amore; e nemmeno come quando in cima sta il desiderio di condurre una vita agiata. Ognuna delle due cime rimpicciolisce l'altra, cioè si serve dell'altra come mezzo per farsi spazio. L'illusione che ognuna delle due rimanga la stessa di quando non aveva l'altra accanto a sé è l'illusione di chi vuol tenere insieme capitalismo e cristianesimo, o democrazia e capitalismo, o

tecnica e fede religiosa. Se qualcuno si unisce a una donna perché l'ama, il suo amore sarà più potente di quello di chi le si unisce perché, oltre ad amarla, desidera le sue ricchezze. Un sistema sociale che ha come scopo la volontà tecnoscientifica di aumentare la potenza è più potente di un sistema dove questa volontà si spartisce lo spazio con la volontà di profitto, o con la fede religiosa, o con la democrazia. È più potente, dunque è destinata al dominio.

© RIPRODUZIONE RISERVIATA

Interessi e sentimenti

Se un uomo sposa una donna anche perché è ricca, non potrà amarla come se in cima ai suoi pensieri ci fosse soltanto l'amore

Maestri a confronto

Norberto Bobbio individuava nella democrazia il nostro destino. Invece Luigi Einaudi la considerava un mito, anche se molto utile



L'uomo e la tecnica in un disegno di Robert Pastrana (Corbis, particolare)

